DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61 460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì

Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - m/m colonna Commerciali Ottava L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200, Legale L. 200, più tasse governative. Pag. ant.e Ritolgere: SOC. PER LA PUBBLICITÀ' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma tel. 61-372 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' PER LE FERIE

L'abbonamento estivo dà la possibilità ad ogni lettore di seguire, ovunque si trovi, la cronaca degli avvenimenti politici, sportivi e culturali di ogni giorno:
— di ricevere puntualmente ogni mattina a casa il giornale,
— di leggere la cronaca preferita
Il versamento va fatto almeno 10 giorni prima della partenza per le vacanze, versando l'importo sul C/C n. 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI - L'UNITA' - Via IV Novembre, 149, ROMA indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO E LA CRONACA CHE SI DESIDERA

Per 2 mesi	compresa l'edizione del lunedì	L. 1.200
» 1 mese	» » » »	» 600
» 15 giorni	» » » »	» 300
» 7 »	» » » »	» 150

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 184 | MERCOLEDI' 16 LUGLIO 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LAURO e Brusadelli

Non si può dire che il capitano Achille Lauro non si sforzi di seguire tutte le regole del giuoco per cercare di fare apparire il P.N.M come una cosa seria, destinata ad un serio avvenire politico, e non come una estrema avventura del dopoguerra napoletano.

Perciò, con compunta e un po' ridicola serietà, egli ha convocato il Consiglio nazionale del suo partito a Milano, e in un teatro di Milano, ad un pubblico nelle cui file facevano spicco alcuni esponenti dell'aristocrazia terriera lombarda, e, in rappresentanza dei pescicani di terraferma, il signor Brusadelli, ha letto un discorso programmatico nel quale, con compiaciuta e un po' ridicola serietà, veniva ripetuto il non peregrino concetto che un partito, in Italia, per essere nazionale, deve avere una sua base non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche nella Valle Padana.

Questo il concetto-chiave del discorso, e a tale concetto-chiave il capitano Lauro non ha esitato a sacrificare una parte abbondante della fraseologia demagogica con cui, durante le elezioni, egli cercò di farsi strada nel cuore delle popolazioni meridionali. Infatti, della «secolare truffa perpetrata dal Nord ai danni del Mezzogiorno», della «piovra nordica», e delle altre consimili immagini di cui l'oratoria sua e dei suoi si compiaceva al di là del Garigliano, nel discorso di Milano non v'ha più traccia. Così è nato e morto, in un breve volger di settimane, il «meridionalismo» del P.N.M., di quell'unico partito «meridionale e meridionalista», il quale, «non avendo legami di nessun genere col Nord», solo avrebbe potuto «risolvere l'annosa questione del Mezzogiorno»!

Quando tali parole venivano dette e scritte, era infatti necessario cercar di pescare, a costo di qualsiasi menzogna, nel malcontento della povera gente del Mezzogiorno: e faceva comodo, prendendosela col Nord indiscriminatamente, cercare di far dimenticare alle popolazioni meridionali affamate che della loro fame occorreva chiedere conto, in primo luogo, alle persone come il capitano Lauro e ai suoi soci in affari del Sud e del Nord. Ora bisognava invece accattivarsi la borghesia lombarda, e il «meridionalismo», una dottrina che puzza sempre, alla fine, di sovversivismo, e che in ogni caso fa a pugni con il legittimismo monarchico e con il fascismo, era più utile lasciarlo al di là del Garigliano.

Ma poteva il neo sindaco di Napoli non far mostra di spendere almeno una parola in difesa del Mezzogiorno? Evidentemente no. Ed eccoti trovata facilmente la causa di tutti i malanni delle regioni meridionali: la montagna, questa maledetta montagna che isterilisce i 4/5 del suolo meridionale, e lo rende patrigno ai suoi figli.

Perciò «la colpa della miseria del Mezzogiorno — ha potuto tranquillamente affermare il capitano Lauro — non è di nessuno»: o meglio, è solo della montagna. Figuriamoci come avranno sbattuto le mani Brusadelli e gli altri esponenti del capitale finanziario nordico! Figuriamoci come avranno sbattuto le mani il principe Borromeo e gli altri terrieri lombardi, i vecchi e fedeli amici dei terrieri di Puglia di Calabria e di Sicilia! E figuriamoci come saranno stati finalmente compiaciuti i *rentiers* saliti da Napoli a Milano col seguito del capitano Lauro, al sentir dire, per la prima volta, «la verità» sulla questione del Mezzogiorno, e non ripetere certe formule elettorali le quali, a lungo andare, possono anche rischiare di diventare compromettenti, come tutte le cambiali firmate in bianco.

Nè c'è da stupirsi che anche l'on. De Gasperi e i suoi amici mostrino di aver ascoltato con compiacimento la correzione «milanese» del programma del P.N.M.: c'è evidentemente in loro la speranza che Brusadelli possa forse riuscire meglio dove fallì Don Sturzo.

Perciò il *Popolo* è straordinariamente indulgente con il neo sindaco di Napoli. Gli perdona perfino la stonatura di avere oltraggiata la montagna, responsabile delle miserie del Mezzogiorno, proprio nel giorno in cui De Gasperi la proclamava madre di tutti i santi e di tutti gli eroi (con la piccola dimenticanza, fra parentesi, degli eroi della guerra partigiana antifascista) e quella, certo meno grave, di mettere in discussione la base repubblicana dello Stato e di prospettare un programma economico-sociale che non ha niente a che vedere con i principi della nostra Costituzione. Soltanto una *gaffe*, secondo il *Popolo*, ha infatti commesso a Milano il capitano Lauro: quella di aver difeso la proporzionale e di non essersi dichiarato d'accordo con la legge strangolatrice della libertà di stampa.

Ma è proprio ancora così difficile capire, per un reazionario della stoffa di un Lauro, per un capo politico che ha dalla sua Brusadelli, come ogni volta che non si è d'accordo al cento per cento con il governo, si faccia il giuoco dei comunisti?

Ebbene, questa volta il *Popolo* vogliamo rassicurarlo noi. Non tema che l'opposizione del P.N.M. alle leggi liberticide sarà più resistente di quanto non abbia mostrato di essere resistente il suo «meridionalismo». Il partito clericale non dovrebbe chiedere di più, almeno per il momento, ad un partito che ha il nobile programma di affratellare i miliardari del Sud con i miliardari del Nord.

Semmai qualcosa da chiedere a questo partito ce l'ha quella parte del corpo elettorale meridionale, la quale quasi non ha ancora fatto in tempo ad accorgersi dell'errore compiuto votando per Lauro, che già è chiamata a rendersi conto di aver votato anche per Brusadelli.

Semmai qualcosa da chiedere all'on. De Gasperi ce l'hanno i suoi amici e parenti «repubblicani» e «socialisti», i quali dovrebbero stupirsi che l'unico rimprovero che il partito di maggioranza trova da rivolgere all'esponente del P.N.M. sia quello di non mostrarsi ancora sufficientemente pronto a dargli mano subito per strangolare la Repubblica e la democrazia.

MARIO ALICATA

AL MIGLIORE AMICO DEL POPOLO TEDESCO

Un messaggio a Stalin del Congresso del SED

"La classe operaia tedesca e le forze patriottiche faranno quanto è in loro potere per ottenere il successo nella lotta per la difesa della pace, per una Germania unita e pacifica,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 15. — La Presidenza del II Congresso del Partito socialista unitario di Germania ha inviato a Giuseppe Stalin il seguente telegramma di saluto:

«Caro compagno Stalin,

«il II Congresso del Partito socialista unitario di Germania invia a Voi personalmente e al C.C. del partito comunista (b) dell'Unione Sovietica i suoi saluti più cordiali ed entusiasti.

«La classe operaia tedesca e tutte le forze patriottiche del popolo tedesco faranno quanto è in loro potere per ottenere il successo nella lotta per la difesa della pace, per una Germania unita, democratica, indipendente e pacifica. Noi comprendiamo che questa lotta è d'importanza decisiva per la conservazione della pace in Europa.

«Il II Congresso del Partito è grato a Voi ed al grande popolo sovietico per l'aiuto economico e tecnico, che è di grandissima importanza per la lotta di liberazione nazionale del popolo tedesco e per la realizzazione del nostro Piano quinquennale. La classe operaia e tutti i lavoratori faranno sforzi ancora maggiori per consolidare le basi democratiche-popolari della Repubblica Democratica Tedesca, per difendere la Patria e la costruzione pacifica, creando le proprie forze armate e costruendo con successo le fondamenta del Socialismo.

«La classe operaia e tutti i tedeschi pacifici comprendono che le loro questioni di maggiore importanza per la nostra Nazione possono essere risolte soltanto in stretta cooperazione con la Grande Unione Socialista Sovietica e con i popoli dei Paesi di democrazia popolare.

«Con tutto il nostro cuore, Vi auguriamo, caro Giuseppe Vissarionovic, salute e molti anni di vita.

«Saluti e ringraziamenti al nostro grande maestro ed esempio: il glorioso Partito comunista (b) dell'Unione Sovietica.

«Saluti e ringraziamenti al nostro saggio capo e maestro, al migliore amico del popolo tedesco, il grande Stalin!».

Le conclusioni dei lavori di Berlino sono state salutate ovunque, nella Repubblica Democratica, da grandi manifestazioni. A leggerla sullo scarso dispaccio di un'agenzia la notizia che 25 mila persone si sono oggi riunite a Furstenberg per salutare le decisioni della seconda conferenza del S.E.D. potrebbe apparire poca cosa, se confrontata con le manifestazioni svoltesi a Lipsia o a Dresda, presenti rispettivamente 200.000 e 80 mila persone, o con l'appoggio manifestato dalla direzione del partito nazionale democratico alla edificazione del socialismo e alla costituzione di forze armate nazionali.

Ma Furstenberg non è una città come le altre. E oggi, anzi, non è ancora una città: lo sarà a metà dell'anno prossimo, ma adesso è soltanto un cantiere, il quale trasforma interamente l'aspetto di una vasta distesa con la costruzione di un grande complesso dell'acciaio. La città, già ora di 25 mila abitanti, sarà riservata ai lavoratori dell'acciaio, i quali in agosto prenderanno possesso dei primi appartamenti. Per Natale saranno già costruite mille abitazioni, oltre a scuole, cinematografi, ristoranti e teatri. Sarà la prima città socialista della Germania, come la Stalinallee è la prima costruzione socialista di Berlino, e per questo è un po' la prediletta dei lavoratori tedeschi, i quali la prendono a simbolo di un'epoca nuova e di un più impetuoso sviluppo.

Di questa avanzata sul fronte economico si hanno ogni giorno nuovi bollettini — miglioramento della qualità dei prodotti, nuova merce immessa al consumo, diminuzione dei prezzi — i quali si accompagnano alle notizie sempre più serie sulla situazione nella Germania occidentale e, in particolare, nei settori ovest di Berlino, dove la crisi si è abbattuta con una forza fin qui sconosciuta. Dal primo luglio sono aumentati il prezzo del gas, della luce e dell'acqua; l'indice della produzione è ancora disceso, e il numero dei disoccupati è ulteriormente salito.

Con una politica come quella impostata da Reuter non si vede una via di uscita per tale situazione. La sola soluzione sarebbe quella di un ritorno a normali rapporti di affari con il settore democratico di Berlino e la Repubblica ma il borgomastro socialdemocratico pare deciso a non seguire questa via consigliata dalla saggezza e dagli interessi degli abitanti.

SERGIO SEGRE

DOPO UN INCONTRO DI SCELBA CON DI VITTORIO

Sospeso lo sciopero degli autoferrotramvieri

Grazie all'intervento dell'on. Di Vittorio, il quale si è incontrato ieri con il ministro Scelba, l'annunciato sciopero dei ferrotranvieri è stato sospeso.

L'Ufficio Stampa della CGIL ha emesso ieri il seguente comunicato:

«La segreteria della CGIL ha preso atto dell'assicurazione data dall'on. Scelba, ministro dell'Interno, all'on. Di Vittorio circa un suo diretto intervento atto a promuovere la soluzione dei contrasti, che hanno originato la proclamazione dello sciopero generale degli autoferrotranvieri.

«In seguito a tale assicurazione e a quella data dall'on. Marazza, presidente della Confederazione delle Aziende Municipalizzate, di assecondare gli sforzi conciliativi del ministro, la segreteria della CGIL, preoccupata di evitare gravi disagi alla popolazione e nella fiducia di giungere ad una rapida e normale soluzione della vertenza, ha deciso di invitare la Federazione nazionale degli autoferrotranvieri a sospendere lo sciopero generale di 24 ore che doveva aver luogo in tutta Italia, a cominciare da questa notte.

La Federazione degli autoferrotranvieri, riconfermando il proprio alto senso di responsabilità, ha accolto l'invito della CGIL e ha deciso la sospensione dello sciopero».

Auguri all'on. Di Vittorio dal Comitato del Mezzogiorno

NAPOLI, 15. — Il seguente telegramma è stato inviato ieri all'on. Di Vittorio dal Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno:

«Comitato Rinascita Mezzogiorno sua riunione 14 luglio 1952 invia a te, grande figlio Mezzogiorno e valoroso combattente redenzione masse popolari meridionali, caloroso augurio tutti democratici regioni meridionali tuo prossimo 56.mo compleanno. Lunga vita e sempre nuovi successi a te per la Rinascita del Mezzogiorno e emancipazione popolazioni meridionali».

TRAGICA CONCLUSIONE DI UNA TRISTE E OBBROBRIOSA VICENDA

Un alto dirigente di A.C. suicida in carcere ove scontava una condanna per atti osceni

L'avv. Borgini, dirigente dell'A.C. e della D.C. di Novara, e segretario provinciale per la moralità della Giunta diocesana novarese, era stato condannato per violenze su un giovinetto - Lunedì sera si è impiccato nella sua cella

NOVARA, 15. — *Ieri sera, un laconico comunicato della Direzione del carcere di Novara sollevava in città viva impressione. Il detenuto avv. Cesare Borgini dirigente dell'Azione Cattolica novarese e segretario provinciale per la moralità della Giunta diocesana di Azione Cattolica, era stato trovato impiccato nella sua cella. Il suicidio del Borgini chiude tragicamente una storia obbrobriosa che lo ebbe per protagonista*

Risaliamo alle origini della vicenda. Il 14 giugno scorso, i carabinieri di Novara, su mandato di cattura dell'Autorità Giudiziaria traevano in arresto l'avv. Cesare Borgini, di 28 anni, noto esponente della D.C. novarese Contro di lui era stata formulata l'accusa di aver tentato di violentare un ragazzo di 14 anni verso il quale inoltre aveva compiuto atti di libidine. Il turpe episodio era accaduto l'11 marzo a Trecate, nei locali del seminario dei padri Giuseppini, ove si stava svolgendo un corso ACLI per allievi operai e analisti chimici, di cui il Borgini era insegnante.

Approfittando della sua posizione, l'avv. Borgini aveva circuito un allievo, un giovanetto di 14 anni, verso il quale poi commise gli atti osceni che formularono il capo d'accusa.

La losca vicenda fu denunciata dall'edizione torinese dell'Unità suscitando nel Novarese vivo indignazione e scalpore, sopratutto per la personalità del Borgini, il quale occupava alte cariche nella D.C. Si assistette allora ad una vera controffensiva della stampa democristiana e clericale, la quale cercò di negare disperatamente il fatto, esaltando le qualità morali del Borgini e lanciando i suoi anatemi contro i comunisti, accusandoli di aver inscenato una campagna speculativa a scopo di denigrare l'Azione Cattolica e le ACLI.

Da parte dell'organo clericale di Torino si giunse persino a minacciare di querela l'Unità, mentre dai pulpiti novaresi e di Trecate tutti i parroci, in coro, lodarono per diverse domeniche le virtù del «moralista».

Pur di salvare il loro dirigente, le gerarchie ecclesiastiche e democristiane non risparmiarono arma alcuna, tentarono di comprare il silenzio dei genitori del ragazzo e, al loro rifiuto, gridarono ai quattro venti che il padre si era prestato ad una speculazione dei comunisti.

Viste cadere a una a una tutte le false argomentazioni che lasciavano quanto mai scettici l'opinione pubblica, i dirigenti d.c. tentarono l'ultima disperata carta: quella di riabilitare il Borgini designandolo quale oratore di un ciclo di conferenze per signorine sul tema: «Verso il matrimonio» promosso dall'Associazione Sant'Agnese di Novara

Intanto però la Procura della Repubblica accertava i fatti osceni commessi dal Borgini e, avendo raggiunte prove d'accusa sufficienti, ordinava la sua immediata cattura.

Rinviato a giudizio per direttissima, l'avv. Borgini venne processato sabato scorso dal Tribunale Penale di Novara.

—Il processo si è svolto a porte chiuse per cui la stampa ha potuto attingere informazioni soltanto dai testi che uscirano, uno ad uno dopo aver deposto. Pare che il ragazzo abbia fortemente reagito al tentativo del Borgini di smentire i fatti contestatigli E' stato sentito per ultimo don Carrettore direttore del seminario dei padri Giuseppini, luogo in cui avvenne la disgustosa scena. Pare che costui abbia confermato di aver dato centomila lire al padre del ragazzo per «far tacere le voci vere e non vere».

Il Pubblico Ministero ha chiesto per l'imputato la pena di tre anni e tre mesi di reclusione.

Tutti i dirigenti dell'Azione Cattolica novarese e della D.C. anzichè espellere l'avvocato Borgini dalle loro organizzazioni e togliergli le cariche, lo hanno difeso sino all'ultimo. Il signor Allegra, sindaco di Novara primo cittadino della città, ha chiesto «l'onore» di difendere il Borgini.

L'imputato venne condannato a due anni e dieci mesi di reclusione «per atti turpi commessi su minore in luogo aperto al pubblico».

Al termine della sentenza, l'avvocato Allegra ha abbracciato e baciato il Borgini appena condannato!

Ieri sera alle 22, nel chiuso della sua cella l'avv. Borgini poneva fine ai suoi giorni impiccandosi con un lenzuolo. Il corpo del suicida veniva scoperto da una guardia carceraria durante il giro di sorveglianza.

Il Gruppo dei Senatori comunisti è convocato oggi, 16 corrente, alle ore 11 nell'aula del gruppo stesso.

I PRIMI RISULTATI DELLE OLIMPIADI

L'«asso» cecoslovacco Emil Zatopek ed il negro giamaicano Arthur Wint, detentore del titolo olimpionico dei 100 metri piani, si allenano insieme sulla pista di Kapyla - (Telefoto all'UNITA')

I cestisti italiani battono i turchi

Nel calcio l'URSS b. la Bulgaria (2-1)

HELSINKI, 15. — La seconda giornata di queste Olimpiadi che non sono ancora le Olimpiadi vere e proprie (le quali saranno aperte sabato) ha visto entrare in scena il calcio, con alcuni dei «grossi calibri» pronosticati fra i possibili vincitori. Parliamo dell'URSS, che però ha dovuto arrivare fino ai tempi supplementari prima di piegare i tenacissimi bulgari (2-1) e dell'Ungheria, la quale anche ha avuto del filo da torcere di fronte ai romeni, ed ha vinto di stretta misura, con lo stesso punteggio dell'URSS.

Un'altra delle squadre favorite, la Jugoslavia, ha avuto la vita fin troppo facile contro gli indiani, che giocano al calcio più o meno come in Italia si gioca al cricket; e ne ha approfittato per maramaldeggiare tanto da far registrare alla fine un 10-1. Gli altri due incontri si sono risolti con la vittoria della Polonia sulla Francia e della Danimarca che ha battuto la Grecia: punteggio in entrambi i casi quel 2-1 che oggi sembrava di prammatica. E domani entreranno in scena gli azzurri contro gli Stati Uniti.

Nella pallacanestro si è registrato il primo successo italiano, avendo la nostra squadra battuto ed eliminato la Turchia (49-37). A loro volta la Grecia e il Belgio hanno eliminato Israele e Svizzera, mentre il Canada ha registrato una seconda vittoria, questa volta a spese della Romania.

L'inizio del torneo di hockey su prato ha visto le vittorie dell'Austria sulla Svizzera (2-1) e del Belgio sulla Finlandia (6-0).

Irritato rifiuto di Scelba di dare le consegne a Spataro

Continuano le manovre d.c. per rinviare la data delle elezioni - Rinnovate accuse dell'on. Viola contro il neo-titolare dell'interim degli Interni

Ha destato una certa sorpresa negli ambienti politici il fatto che, contrariamente a quanto la stampa governativa aveva annunciato, non vi è stato ieri al Viminale il previsto passaggio delle «consegne» fra il Ministro degli Interni Scelba ed il suo sostituto Spataro. Scelba ha anzi fatto alla agenzia *Ansa* una dichiarazione su questo fatto nella quale il tono piuttosto irritato prevale di gran lunga sull'intento esplicativo e di minimizzazione che l'ha dettata.

«Non è prevista alcuna cerimonia del genere di quella annunciata dai giornali» — ha detto Scelba. «L'amico Spataro conosce benissimo l'amministrazione dell'Interno ed i miei collaboratori perchè occorrano speciali cerimonie. Il giorno in cui lascerò la Capitale l'on. Spataro assumerà le funzioni dell'interinato». Chiestogli quando egli lascerà Roma, Scelba ha risposto seccamente: «In settimana». Queste dichiarazioni andrebbero poste in relazione con alcune voci corse negli ambienti politici secondo le quali Scelba sarebbe piuttosto irritato del fatto che numerosi giornali cattolici hanno presentato praticamente il suo allontanamento dal Viminale come definitivo. Se Scelba è irritato il suo successore al Viminale non deve essere troppo tranquillo. L'assunzione di Spataro all'interim degli interni ha riportato infatti alla ribalta la clamorosa vertenza che lo pose di fronte al deputato (allora membro del gruppo d.c.) Viola. Come si ricorderà l'on. Viola mosse contro Spataro gravissime accuse, in merito al modo con cui egli aveva amministrato alcuni lasciti ereditari, dell'ex governatore di Roma Cremonesi ecc. Viola fu pronto allora ad accettare che la Camera rinviasse la vertenza di fronte ad un Tribunale, a condizione che gli fosse data la più ampia facoltà di provare le gravi accuse mosse contro Spataro. Ma nel corso della causa il Tribunale incaricato della vertenza non ha più concesso la «facoltà di prova» e pertanto la vertenza Viola-Spataro è rimasta aperta senza che fosse stata data una risposta ai gravi interrogativi che essa fece sorgere nei confronti dell'attuale successore di Scelba.

L'on. Viola ha pertanto presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio nella quale egli richiede se non debba considerarsi incompatibile la presenza di Spataro al Viminale sino a quando non sia stata data a chi lo accusa di avere dilapidato l'eredità Cremonesi e di aver sottratto forti somme destinate all'ente di beneficenza dello stesso nome, la facoltà di provarne la realtà anche con «testimonianze giurate».

L'iniziativa dell'on. Giannini per una proroga della durata della Camera sino al 1954 ha seguito frattanto la sua procedura. Dopo la presentazione alla Camera, il progetto di legge è stato rinviato all'esame della Commissione per gli affari interni.

Frattanto i dirigenti d.c. fanno scrivere ai loro giornali che essi sono pronti ad affrontare nella primavera dell'anno prossimo, e nel momento in cui la Camera decadrà dal suo mandato, le elezioni politiche, e che non hanno dato la loro approvazione all'on. Giannini. La cosa appare per lo meno dubbia, se oggi il deputato d.c. Petrone, che alcuni giorni fa scrisse sul *Giornale d'Italia* un articolo nel quale faceva praticamente propria la tesi di Giannini, torna alla carica sullo stesso giornale e sostiene la «opportunità» di rinviare la scadenza del mandato della Camera di un anno, in modo da farla coincidere con quella del Senato.

Le manovre strategiche della D.C. per ridurre la Costituzione ad un semplice pezzo di carta stanno del resto per manifestarsi sulla questione particolare della legge sul referendum popolare. Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare della D.C. che si è riunito ieri a Montecitorio, ha preso infatti alcune decisioni a proposito della discussione di questa legge, in corso alla Camera. Secondo le voci corse i clericali si appresterebbero a presentare alcuni emendamenti al progetto sul referendum in modo da impedirne l'entrata in vigore prima delle elezioni e per costringere la Camera a rinviare nuovamente il testo al Senato. Il Comitato ha deciso inoltre di non appoggiare la richiesta di un rinvio della chiusura estiva della Camera, la quale dovrebbe pertanto concludere i propri lavori il 18 prossimo.

Alla ripresa dei lavori parlamentari che avrà luogo in settembre la D.C. avrebbe inoltre in animo di presentare una proposta di modifica del regolamento della Camera, evidentemente ispirata dalla volontà di bloccare praticamente ogni possibilità di libero dibattito in seno alla assemblea.

Muore per indigestione all'età di 104 anni

LONDRA, 15. — Ad Eastbourne (Sussex) è deceduta per indigestione dopo aver festeggiato il suo centoquattresimo compleanno, la più vecchia donna del paese. Essa infatti non aveva saputo frenare la sua ghiottoneria dinanzi alla torta che gli amici le avevano regalata.

Sindacati Durban's

Sabato scorso l'Osservatore Romano pubblicò un'enorme fotografia Vi si vedeva l'on. Giulio Pastore, nell'atto di tenere un comizio in bretelle e maniche di camicia. Accanto al capo della CISL troneggiava un enorme manifesto pubblicitario d'una nota ditta di saponi e dentifrici. «Durante la simpatica manifestazione», diceva la didascalia dell'Osservatore, «sono state distribuite in dono 10.000 saponette gentilmente offerte dalla Casa Durban's». Ieri mattina, sul Messaggero questa volta, altra enorme fotografia. Quattro ragazze che, come è spiegato sotto, hanno partecipato ad un raduno della CISL. A tutte le intervenute, precisa la didascalia del Messaggero, «la Casa Duban's ha offerto alcune saponette».

Nuova, singolare, moderna, originale concezione del sindacalismo.

Conoscevamo il sindacalismo unitario e il sindacalismo scissionista, il sindacalismo anarchico, il sindacalismo bianco, il sindacalismo giallo, il sindacalismo nero. Ma il sindacalismo alla saponetta ci giunge completamente nuovo.

Il fatto è, evidentemente, che gli «appoggi» del Dipartimento di Stato e dei dirigenti dell'AFL e del CIO cominciavano a scarseggiare. Così la CISL sta cercando in America «appoggi» di nuovo tipo.

A Giulio Pastore, dal sorriso splendente e dalla pelle vellutata, il titolo di «Mister Durban's 1952».

IN BASE ALLA LEGGE FASCISTA MAC CARRAN

Negato a Moravia l'ingresso negli S.U.

Dichiarazioni dello scrittore al nostro giornale

Un primo tempo non si era data alcuna giustificazione per il provvedimento — la legge Mac Carran nega l'accesso negli Stati Uniti «a chiunque faccia parte di un "gruppo totalitario" o sia soltanto in stretti rapporti con un gruppo del genere».

Il divieto opposto a Moravia risulta di particolare gravità ove si consideri con attenzione la ipocrita formulazione della legge anzidetta, che si dice esser rivolta «contro i fascisti e contro i comunisti». E' ben noto infatti che lo scrittore Alberto Moravia ha sempre mantenuto una posizione di netta avversione alla politica e alla ideologia del fascismo. D'altra parte, su numerosi problemi politici e culturali discussi in Italia dopo la Liberazione, Moravia, pur manifestando costantemente un atteggiamento democratico e antifascista, ha sempre differenziato la sua posizione, spesso in modo netto, da quella dei comunisti. Risultano da ciò chiaramente insostenibili entrambe le motivazioni cui accennavamo. Per ogni persona di buon senso il rifiuto opposto allo scrittore italiano dimostra dunque puramente e semplicemente come in America sia ormai impossibile l'accesso a chiunque mantenga indipendenza di giudizio e di pensiero. Opinione questa suffragata dal fatto che il provvedimento del Dipartimento di Stato può esser posto agevolmente in relazione con la calunniosa campagna scatenatasi contro lo scrittore, in questi ultimi tempi, sulla stampa clericale italiana ispirata dal Vaticano.

Secondo quanto si apprende da Washington, un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato l'altra sera il rifiuto del visto di ingresso negli Stati Uniti allo scrittore italiano Alberto Moravia. Il rifiuto è motivato sulla base della legge Mac Carran. Come è noto, e come è stato espressamente sottolineato dal portavoce del Dipartimento di Stato — dopo che in Per parte sua lo scrittore, interrogato da un nostro redattore a Sorrento, ove trovasi attualmente in villeggiatura, ha esposto in questi termini gli sviluppi della vicenda. Tanto egli quanto la moglie, la scrittrice Elsa Morante, avevano chiesto il visto d'ingresso negli S.U. sin dal gennaio 1951, sollecitati a farlo dallo stesso addetto culturale presso l'Ambasciata americana a Roma. Questi anzi aveva accennato ad una lista di uomini di cultura italiani che sarebbe stato intenzione del governo di Washington invitare negli S.U. Da quella data era passato più di un anno senza che del visto Moravia avesse più notizia, finchè nell'aprile scorso lo scrittore fu chiamato alla Ambasciata. Qui gli fu detto che mancavano alla pratica le sue fotografie. Moravia si recò a casa a prenderle. Quando però fu di ritorno all'Ambasciata per consegnarle, venne pregato di pazientare qualche giorno in attesa di una telefonata. La telefonata fu sostituita da una lettera con la quale, senza alcuna spiegazione, gli veniva comunicato il rifiuto di cui solo in questi giorni è stato dato l'annuncio ufficiale.

Quanto ai motivi del divieto, Moravia ha detto di ignorarli. Egli ha aggiunto — nel corso della conversazione col nostro redattore — che un suo amico americano era del parere dovessero ricercarsi questi motivi nel fatto che tanto lui quanto sua moglie sono stati notati in caffè romani e in altri luoghi di ritrovo insieme con intellettuali comunisti, in un atteggiamento che denotava rapporti cordiali. Deve esserci — ha aggiunto lo scrittore — una situazione di estrema tensione psicologica negli Stati Uniti. La guerra di Corea e, in genere, problemi di guerre, di armamenti, di bombe atomiche e analoghi assorbono negli Stati Uniti tutta l'attenzione e determinano uno stato d'animo particolare. Sembra che negli ambienti culturali americani non sia possibile esprimersi contro la politica che è alla base di tali preoccupazioni, e che ci sia un certo pudore nel sentirsi osservati da vicino in questa situazione.